

l'immaginazione

+manni

300

luglio-agosto 2017

Emilio Isgrò, *Immaginazione 300*, 2017

In copertina

Emilio Isgrò, *Immaginazione 300*, 2017

Le immagini

- 5. Antonio Prete
- 8. Raffaele La Capria
- 18. Albino Pierro e Carlo Levi
- 29. Artëm Verle
- 40. Carlo Sgorlon

Con Edoardo Sanguineti

- 1. Edoardo Sanguineti a Monteburano

Poesia

- 5. Antonio Prete, *Due poesie*
- 6. Raffaele Simone, *Poesie*

L'intervista

- 7. A Raffaele La Capria
a cura di Anna Grazia D'Oria

Prosa

- 10. Marosia Castaldi, *Due racconti*
- 13. Dante Maffia, *Alzheimer*

Per ricordare

- 15. Mario Lunetta, *Poesie*

Come eravamo

- 18. Albino Pierro, *Poesie*

- 19. **Il dinosauro** di Piero Dorflès

Per un libro

- 20. Su Walter Pedullà
Il mondo visto da sotto (Giorgio Patrizi)
- 21. Su Romano Luperini, *L'ultima sillaba del verso*
(Pasquale Guaragnella, Roberto Contu,
Romano Luperini)

Le recensioni

- 48. Elisabetta Francioni, *Luciano Bianciardi bibliotecario a Grosseto (1949-1954)* (Velio Abati)
- 49. Antonella Doria, *Millantanni* (Marcello Carlino)
- 50. Franco Fortini, *I confini della poesia* (Raffaele Cavalluzzi)
- 51. Giovanni Giudici, *Salutz* (Sara Cerneaz)
- 52. Claudio Magris, *Istantanee* (Caterina Falotico Vitelli)
- 53. Caterina Soffici, *Nessuno può fermarmi* (Caterina Falotico Vitelli)
- 54. Alberto Bertoni, *Ricordi di Alzheimer* (Guglielmo Forni Rosa)
- 55. Corrado Calabrò, *Mare di luna* (Vincenzo Guarracino)
- 56. Alessandro Zaccuri, *Lo spregio* (Giuseppe Lupo)
- 57. Marco Forneris, *Il nodo di seta* (Gianfranco Manfredi)
Lamberto Pignotti, *Diario corale (1962-2015)* (Francesco Muzzioli)
- 59. Mario Desiati, *Candore* (Raffaello Palumbo Mosca)
Marilyn Oliva, *Questo libro non esiste* (Daniele Maria Pegorari)
- 61. Alfonso Berardinelli, *Discorso sul romanzo moderno* (Vito Santoro)
- 62. Stefano Carrai, *La traversata del Gobi* (Silvana Tamiozzo Goldman)
- 63. Guido Davico Bonino, *La felicità è nel giardino* (Giovanni Tesio)

- 27. **Book Notes** di Gian Carlo Ferretti

Le altre letterature

- 28. Dalla Russia: Artëm Verle, *Poesie*
Traduzione e nota di Paolo Galvagni

Pollice recto/боjiце лево di Renato Barilli

- 30. *Mari: tra il privato e la leggenda*
- 31. *Ferrandino: molto "onorato" di parlarci di Balzac*

Qualcosa e Qualcuno di Angelo Guglielmi

- 32. *Una famiglia a pezzi* (Elisabetta Rasy)
Robledo (Daniele Zito)

- 34. **Diario in pubblico** di Romano Luperini

- 35. **Il divano** di Antonio Prete

- 36. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese

- 37. **Camera con vista** di Sandra Petriagnani

Gammatica

- 38. Marco Giovenale, *Quattro testi*

- 39. **Refrattari** di Filippo La Porta

Ritratti

- 40. Luciano Luisi su Carlo Sgorlon

- 41. **Controcanto** di Roberto Piumini e Monica Rabà

I nuovi libri Manni

- 42. AA. VV., *Che non si muore per amore*
- 43. Stefano Allievi, *Nel mondo dei qualsiasi*
- 44. Carla Ammannati, *Zelindo e Argentina*
- 45. Davide Monopoli, *Pluralia*
- 46. Stefano Mura, *Il criterio dell'ortica*
- 47. Emanuele Verzotti, *Canto dell'astronauta pazzo*

€ 8,00

ISBN: 978-88-6266-810-1



9 788862 668101

ro, con i giovani intellettuali che puntano a cambiare la propria vita e il mondo. Non a caso, «in Russia i romanzieri sono per quasi un secolo anche i più originali e influenti pensatori sociali, religiosi e politici». E appunto sui romanzi di Dostoevskij e di Tolstoj il canone del genere romanzo di rinnova e si ridefinisce. Si giunge così al Novecento, quando da un lato autori come Mann, Musil, Joyce e Svevo guardano in parte al secolo precedente e tentano di rielaborare dall'interno le forme del naturalismo, magari per «portarle a conseguenze gnoseologiche e formali inaspettate ed estreme, eppure interne a quella tradizione», dall'altro Proust e Kafka con i loro "romanzi-non romanzi" oscillano «tra tutto e nulla». Per loro «la realtà è un'altra», va definita e riconosciuta nei suoi dettagli anche pulviscolari. È questa la ragione per cui non hanno avuto eredi e continuatori tra i romanzieri, ma tra i filosofi e i critici, anche se il loro lascito «serpeggia in tutta la cultura artistica e antiartistica (d'avanguardia) del Novecento, arrivando ai due scrittori forse più "canonici" della postmodernità, Borges e Beckett».

Silvana Tamiozzo Goldmann su
STEFANO CARRAI, *La traversata del Gobi*
Aragno 2017

Stefano Carrai non è stato nel grande deserto dell'Asia, tra la Mongolia meridionale e il nord della Cina: il Gobi che ispira il titolo di questa sua raccolta rimanda a una migrazione personale dell'autore, a un suo «paesaggio dell'anima».

La poesia *In chiave* precede le otto sezioni in cui si snoda il libro: sembra introdurre il lettore cosiddetto esperto a un gioco raffinato o forse a un miraggio: il Petrarca rivisitato e "addomesticato" come ben vede nella postfazione Niccolò Scaffai, e forse pure il più volte richiamato Caproni, qui in omaggio alle prime battute del *Serme del piangere* nei gradini a inciampo dei versi rivolti all'"anima mia". Ma restando a questo livello si cadrebbe nella trappola cattivella dello "studioso" Carrai e ci si sfibrerebbe nella ricerca di risonanze non solo metrico-stilistiche e tematiche di Montale e Ungaretti, ma un po' di tutto il Novecento da lui più amato e frequentato: da Sereni rivisitato nello stesso ritratto dell'amato Saba (a sua volta presente nel tavolo dello studioso con la recente monografia edita da Saler-

no), al già ricordato Caproni mostrato anche nella *Piccola litania*. Ma si può pensare al Raboni degli *Ultimi versi* e a Pusterla per l'indignazione civile che affiora in diversi passaggi nella sezione *Amore d'angeli* il cui picco è, indubbiamente, *Paszkowski, una mattina*, o ancora – azzardo – persino al De Angelis di *Incontri e agguati* per le vibrazioni in poesie come *Un esame in carcere*, episodi che certo nella raccolta di Carrai, ma sintomatiche di una sensibilità che lega le variazioni ritmiche e la condizione stilistica a una forma del dolore umano.

Basterebbe, del resto, notare anche altre presenze che si avvicendano nelle dediche ed epigrafi per farsi un'idea dell'antologia privata esibita nel libro: Sauro Albisani, Andrea Zanotto, Tiziano Rossi, Giacomo Noventa, Virgilio Giotti, Mario Specchio, Valentino Zeichen, Robert Browning, Mallarmé, Alessandro Fo, Gottfried Benn.

Niccolò Scaffai è ottima guida che instrada in percorsi di lettura possibili e indica puntuali riferimenti letterari e metrici sottotraccia entro i quali si mimetizza la voce del poeta: ogni amante della poesia può aggiungere qualcosa di antico o moderno pescando nel magazzino apparentemente ben ordinato che sta alle spalle del libro.

Ma è bene che il lettore li riveda alla fine e cominci per conto suo dalla copertina che riproduce la poesia *Biografie* (poi nella sezione *Ovali*): qui la storia del poeta che si racconta è disposta in versi che si assottigliano e riprendono fiato come in un respiro che ha il ritmo e l'affanno del pianto. Questa a me sembra la vera chiave del libro, oltre che una delle poesie più belle, perché Carrai, che è anche un lettore esperto e sensibile di poesia contemporanea (specie rara nelle nostre accademie), svela il rapporto sofferto con i propri "studiosi", ne percepisce l'anima e la vita vera finita nei libri: "Quante vite studiate / anno dopo anno / in forma di cappelli / medaglioni / schede / cronologie / o di note / di notizie biografiche / quante vite imparate / classificate / archiviate in memoria / per l'interrogazione o per l'esame / nomi / titoli / date / quante vite inglobate / dentro la nostra vita / senza che ci sfiorasse / neanche il pensiero che non era inchiostro / quello / era sangue secco / sangue nero". La poesia apre la catena delle presenze di amici e maestri scomparsi e pur presenti dolorosamente nel segno della mancanza, come «la Rosanna / che guardavo più lei / di quelle sue eleganti spiegazioni», o Guido Capovilla («dove sarà /

finito il tuo tesoro / di erudizione»), presenze che sembrano riunirsi nella bella prosa *Cartolina da collezione*.

Il paesaggio che si intravede nei versi è quello di «un mondo senza dolcezze di verde / un deserto di tane / in cui ci si avventura / a rischio di cadere in una forra»; è un paesaggio onirico in cui il poeta si muove smarrito e teme la sferza del risveglio, attraversato da fantasmi della memoria (il compagno primo della classe di *Passeggiata*, il padre) o ancora fissato nella Certosa di Champmol della prosa che si sgrana nei versi di *Dopo la rivoluzione*. E ci sono le canzoni (Patty Pravo, Lucio Dalla, Mina), le poesie-pensiero sulla lingua, un tenero intermezzo di «familiari» per Mila e le figlie, che sembrano rasserenare e calmare l'inquietudine che serpeggia tra i versi.

Credo che il filone narrativo del libro retto dal motivo del tempo che si srotola verso la morte (si vedano poesie come *Marsia*, *Diagnostica*, *Ultimo minuto*, *Morgue*) sia animato, fuoriesca dalla convenzionalità. Questi versi sorprendono per una più o meno consapevole resa di una diversa realtà umana e di un diverso fine letterario: «Sauro / che pena fanno le ore che spariscono»; «a grandi tappe mi avvicino / al tempo in cui anch'io / non sarò che un ricordo / nel vivo di altre vite». La sfida, allora, del «poeta neocrepuscolare», lo «stefanocarrai» che intinge il pennello nel cuore dei suoi «cinquantotto anni», che gioca a rimpiattino con se stesso e fatica in poesia ad abbandonarsi e a mollare il «freno a mano tirato», a noi sembra vinta. Anche perché dietro lo smarrimento e il senso di morte, nel deserto attraversato sembra farsi strada la Fata Morgana di una possibile salvezza.

Giovanni Tesio su
GUIDO DAVICO BONINO
La felicità è nel giardino
Cinquanta scrittori italiani vi fanno da guida
Archinto 2017

Il giardino dell'Eden, per antonomasia, e i giardini di delizia. I giardini dei sensi e i giardini d'anima. I giardini dei frutti e i giardini dei fiori. I giardini della gioia e i giardini della malinconia. I giardini d'ogni specie e di ogni età. Ovunque e comunque, giardini per eccellenza di fe-

licità: come di fatto s'intitola l'ultima fatica del più numeroso (e sapiente) antologista delle nostre patrie lettere.

Guido Davico Bonino – anche con la riconosciuta e grata collaborazione, sia pure discretissima, della consorte Carla (vedere la *Postilla del curatore*) – ha allestito un'antologia che si legge d'un fiato e che s'impone per la sua tempestività in un'epoca in cui ai giardini – e per le ragioni più diverse – si dedica così tanta attenzione, così sollecita cura pratica e fantastica.

Tanti e ricchi i motivi che legano al giardino, sia che venga interpretato – a seconda delle epoche e delle varietà regionali – come luogo recluso e separato (ornamento e *loisir*), sia che venga inteso come luogo di coltivazione e di sfruttamento economico. Più legati ad aristocratici principi di bellezza i primi, più a principi di utilità o di più demotica necessità i secondi. Ma quasi mai il distinguo, ormai invalso, tra orto e giardino, che è appannaggio di civiltà più dissociate ed economicamente distintive.

Mentre è sempre così ricco il vocabolario che ne deriva: dall'*hortus conclusus* di classica memoria e di svariate rivisitazioni al ben più circoscritto e forse ironicamente saggio precetto del *Candide* di Voltaire: bene è che ciascuno coltivi il suo. Anche se poi di tutto ciò e di ben altro ancora l'antologia del più che avvertito Davico non intenda assolutamente dar conto, fin dall'incipit della sobria *Premessa*: «Il tema del giardino è di una vastità e varietà impressionanti».

Non dunque un'intenzione (che sarebbe assurda) di esaustività, ma una proposta (ogni antologia lo è, beninteso) di pagine per lo più brevi estratte da infinite letture. A cominciare dall'*ouverture* della Genesi, unica eccezione al criterio opportunamente non derogato di raccogliere fior da fiore entro il recinto della «letteratura italiana»: dal due-trecentesco Pietro de' Crescenzi (tempi in cui, tra latino e francese, tra lingua sovrana e più volgari eloqui, non esistono spazi nettamente delineati) fino a Giovanni Boine, autore pienamente novecentesco, ma al tutto fuori dal pur giusto capestro dei diritti che costringe ognuno (e ha costretto Davico) a mutilazioni anche dolenti se non proprio dolorose, tenuto conto dell'importanza che gli orti-giardini hanno assunto presso molti degli scrittori più recenti.

Genesi a parte, cinquantacinque scrittori che disegnano ognuno (cinquantacinque sono anche le *Città invisibili* di Calvino) un'idea di giardino. Molto Cinque-Seicento, meno Sette-